

JIŘÍ GABRIEL

## GIAMBATTISTA VICO E LA FILOSOFIA CECA

*Alcune note bibliografiche*

Il critico letterario ceco F. X. Šalda (1867—1937) pubblicò nel 1928 il suo discorso La cosiddetta immortalità dell'opera poetica, dove difende l'opinione che ogni opera vera e propria „racchiuda la vita a venire“ e che, in conseguenza, non sia possibile escludere un grande autore per molto tempo dal corso della vita letteraria perchè sempre „verrà il momento che monsterrà la sua necessità per l'andamento della vita e del mondo“. Può interessare il lettore, ed è per questo che ricordo lo studio, che Šalda documentò la giustezza della sua convinzione riferendosi, tra l'altro, anche alle vicende dell'opera del pensatore italiano G. Vico: „B. Croce in Italia ha scoperto nel nostro tempo il suo grande precursore nel Settecento...“ (cfr. F. X. Šalda, *Kritické projevy XIII*, Praha 1957, p. 253).

Nel giugno del 1968 sono passati trecento anni dalla nascita di Vico. L'anniversario è stato ricordato anche dalla redazione del periodico *Forum Italicum* (A Quarterly of Italian Studies, State University of New York at Buffalo). A Vico è dedicato tutto il quarto numero di *Forum Italicum* 1968 (Special Issue: A Homage to G. B. Vico in the Tercentenary of His Birth), e come fascicolo speciale è uscita anche A Selective Bibliography of Vico Scholarship 1948—1968 (a cura di Elio Gianturco).

Tra gli articoli del numero vichiano di *Forum Italicum* ci sono anche quelli informativi sulla ripercussione dell'opera di Vico in alcuni paesi, per esempio in Francia, Spagna, Portogallo, Polonia, Bulgaria ed altri. Nelle pagine che seguono vorrei „completare“ questi dati (senza pretendere di farli completi) nella misura in cui l'interesse per l'opera di Vico si è rivelato nella filosofia ceca. (Qui possiamo citare soltanto gli autori che parlano direttamente di Vico, non si tratterà dunque di un'analisi più complessa degli influssi.)

\*

Gli storici della filosofia hanno già dimostrato che nonostante il fatto che Vico non fosse nemmeno nel suo tempo un personaggio del tutto ignoto, la ricchezza di pensieri della sua opera rimase a lungo senza essere debitamente compresa e riconosciuta. (Abbiamo già ricordato con Šalda l'importanza, per esempio, di Croce per la valutazione di Vico.) Natural-

mente, l'ora di Vico venne già all'inizio dell'ottocento quando i rappresentanti del moderno storicismo borghese trovano in lui il loro precursore; un po' più tardi poi, usando le parole dello storico della filosofia, Vico viene già comunemente chiamato „il vero fondatore della filosofia della storia e della sociologia“.

Nella letteratura filosofica ceca le prime menzioni di Vico s'incontrano alla fine degli anni quaranta del secolo scorso. Le troviamo in alcuni scritti di *Augustin Smetana* (1814–1851), il più importante filosofo nel periodo del cosiddetto Risorgimento nazionale ceco. A nostro parere, questo fatto non è casuale. Smetana fu da noi il primo filosofo moderno che continuasse, in modo programmatico, i migliori risultati del pensiero filosofico europeo; da parte sua tentò una sintesi del sistema di Hegel e Herbart. Sull'esempio di Hegel prestò molta attenzione alla storia della filosofia, vedendo nella sua comprensione una condizione importante per la formazione del proprio punto di vista filosofico e per capire più a fondo il suo tempo.

È probabile che Smetana conoscesse Vico solo ancora „di seconda mano“, forse dalle opere di F. H. Jacobi; l'opera di Vico può essergli stata segnalata anche durante i suoi studi alle università tedesche nel 1842. (Per iniziativa dello storico Niebuhr i tedeschi avevano una traduzione della *Scienza nuova* di Vico dal 1822.) Smetana accenna a Vico nel trattato *Die Bedeutung des gegenwärtigen Zeitalters*, uscito a Praga nell'anno rivoluzionario 1848, che doveva essere un'analisi della data situazione sociale e una difesa delle idee della rivoluzione borghese. Nel secondo capitolo (Un altro significato di questo tempo. Il diritto e l'amore) egli nomina Vico tra i pensatori che volevano (come Sydney, Montesquieu, Franklin, Smith e Rousseau) — seguendo i più vecchi „zelatori di una vita più umana“ (quali furono soprattutto Moore e Campanella) — aiutare a liberare le nazioni dal dispotismo e preparare il terreno per una società che si basasse sull'amore e uguaglianza di tutti gli uomini. Dello stesso spirito è in sostanza anche una (più breve) nota di Smetana su Vico nel libro *Die Katastrophe und der Ausgang der Geschichte der Philosophie* (Hamburg 1850). Nel luogo dove difende la straordinaria importanza della storia della filosofia (da lui apprezzata più della filosofia della natura), ricorda i meriti acquistati in questo senso da G. Vico nel periodo prima di Hegel.

Dopo Smetana incontriamo il nome di Vico nella filosofia ceca — a prescindere dalla voce concisa nell'Enciclopedia di Rieger del 1877 — solo negli anni ottanta. L'opera di Vico è fatta presente al pubblico soprattutto da *T. G. Masaryk* (1850–1937), professore di filosofia all'università ceca di Praga e poi il primo presidente della Repubblica cecoslovacca.

T. G. Masaryk conobbe le opinioni di Vico negli anni settanta, probabilmente durante i suoi studi a Vienna. Vico rimase poi per sempre il suo autore preferito, come dice espressamente, per esempio, nel libro *Světová revoluce* (1925), scrivendo della sua prima visita in Italia nel 1876 e della sua relazione riguardante la cultura italiana; si esprime in modo simile nel suo dialogo con K. Čapek quando ricorda i suoi scrittori prediletti: „So leggere in italiano e, se occorre, anche parlare...“, tra i filosofi Vico mi piace molto“ (K. Čapek, *Hovory s T. G. Masarykem*, Praha 1948, p. 39).

Ma uno studio speciale su Vico Masaryk non lo scrisse; le sue note su questo filosofo appaiono sparse nei suoi lavori, più spesso nell'opera *Základy konkrétní logiky* (1884) e nel libro *Rusko a Evropa* (1913).

Con l'attenzione che si è sempre prestata nella filosofia ceca all'opera di Masaryk — specialmente dopo la prima guerra mondiale — era quasi naturale che alcuni studiosi si fossero accorti del suo rapporto riguardo a Vico. Ne fanno menzione, per esempio, Z. Nejedlý nella monografia voluminosa *T. G. Masaryk* (Praha 1936) e M. Trapl nel libro *Vědecké základy Masarykovy politiky* (Praha 1955); tra gli scrittori stranieri è stato B. Croce a notarlo nella *Bibliografia vichiana* già citata. Nejedlý — a nostro giudizio — ha inoltre bene spiegato le radici stesse dell'interesse di Masaryk per Vico. Indica cioè a questo punto il fatto che per Masaryk (come autore di *Sebevražda*, *Česká otázka*, *Sociální otázka* ecc.) la filosofia fu sempre e anzitutto etica, sociologia e politica. (Masaryk scrisse, per esempio, riferendosi a *Sebevražda* [Suicidio], il suo primo scritto più grande, che „questo presenta in nuce la filosofia della storia e un'analisi del tempo moderno“.) Lo spirito politico di Masaryk fu attirato dal pensatore Vico, il quale nella sua filosofia della storia e nella sociologia era ancora — come uomo della prima metà del sec. XVIII — di gran lunga più semplice di Comte, ma per questo „anche in un certo modo più umano, più sentita fu la sua spiegazione dello sviluppo della vecchia teocrazia attraverso l'aristocrazia alla democrazia, tutto questo accadendo da lui senza violenza e tuttavia necessariamente, con la forza della buona provvidenza che lo suscita negli uomini e questi, non costretti ma di propria volontà, del tutto liberi lo attuano. Era qualcosa che piaceva a Masaryk e lui perciò amava Vico in modo semplice e umano“ (T. G. Masaryk I, p. 367).

Anche Masaryk, come molti altri autori, vedeva in Vico soprattutto uno dei più importanti precursori di Comte. Già nel 1884, nella recensione del libro di Robert Flint intitolato *Vico* (publicata nel periodico *Atheneum*, anno II, p. 152) si mostra soddisfatto perchè „Vico meglio di prima viene apprezzato per la storia della filosofia“, soprattutto perchè si sa adesso che Vico „si battè con successo contro l'idea meccanico-fisica del mondo . . . , e fece il primo tentativo notevole di aggiungere all'esattezza delle scienze naturali la scienza della società, la sociologia“. (Masaryk raccomandava agli lettori dell'*Atheneum* il libro di Flint come un buon supplemento allo scritto di Werner chiamato *G. Vico als Philosoph und Gelehrte Forscher*, uscito nel 1882.) Masaryk rilevò i meriti di Vico rispetto alla filosofia della storia e al pensiero sociologico specialmente nel libro *Základy konkrétní logiky*, dove volle soprattutto classificare le scienze e giudicare la portata filosofica della singole discipline scientifiche. Scrivendo della *Scienza nuova* di Vico, la vede come „una grande manifestazione dello spirito sociologico che a mano a mano s'impadronisce di tutta la civiltà europea“ (p. 96). Apprezza poi particolarmente il fatto che Vico „consideri“ la sociologia una scienza astratta, differenziandola dalle concrete discipline sociologiche e riservando alle scienze spirituali — di fronte a quelle naturali — il diritto di fare la propria strada. Nello scritto *Rusko a Evropa*, quando analizzava il pensiero russo, osservava anche l'influenza di Vico, per esempio su Belinskij, Herzen, Cernyscevskij, Michailovskij.

Si può dire, insomma, che nella valutazione delle opinioni di Vico da

parte di Masaryk si manifesta sia il suo senso della sociologia moderna e dei suoi metodi, sia la comprensione della dimensione filosofico-storica e metafisica del pensiero filosofico.

Da questa valutazione dell'opera di Vico partì più tardi l'allievo di Masaryk *Emanuel Chalupný* (1879–1958), sociologo e storico del pensiero sociologico. Insieme con A. I. Bláha (professore di sociologia all'Università di Masaryk a Brno) apparteneva, nel periodo tra le due guerre, ai principali rappresentanti della sociologia ceca. In principio fu influenzato dal positivismo, ma — a differenza della maggioranza di altri sociologi cechi — cominciò a cercare un nuovo orientamento il quale in molti punti superava i limiti positivistici che impedivano una considerazione più seria del senso della vita sia individuale che sociale (cfr. Sl. Strohs, *Marxisticko-leninská filosofie v Československu*, Praha 1963, p. 69).

Da tali posizioni Chalupný è poi riuscito ad apprezzare (specialmente nel secondo volume, quello „storico“, della sua *Sociologia*) non soltanto i singoli pensieri di Vico (per esempio, quelli che tanto ricordano Comte), ma anche il tono generale della sua opera: la fede nella possibilità di creare una scienza della civiltà, una scienza che non si limiti a descrivere singoli fenomeni ed avvenimenti ma si avvii verso la conoscenza delle leggi fondamentali e delle forze animatrici dello sviluppo di tutta la società umana. S'intende che Chalupný non era d'accordo con tutti gli argomenti di Vico in questo riguardo, confrontava però il suo punto di vista con l'opinione di alcuni studiosi moderni che avevano riservato la possibilità di una conoscenza adeguata solo alle scienze naturali. Chalupný vedeva in Vico anche le origini di una fertile distinzione tra la dinamica sociologica (la filosofia della storia) e la statica (la classificazione di elementi della civiltà), apprezzava le sue interpretazioni di alcuni „elementi“ (analizzava, per esempio, elemento 71, valutandolo come un'applicazione della legge della continuità di Leibniz allo sviluppo generale dell'umanità), negli scritti di Vico trovava pure anticipati i problemi che speciali rami sociologici avrebbero poi cominciato a risolvere.

Le origini della scienza sociale venivano collegate col nome di Vico in altri sociologi, ma soltanto *Karel Galla* (nato nel 1901), se non sbaglio, ha prestato qualche attenzione alla sua opera. Nel libro *Pokrok jako idea a společenská skutečnost* (Praha 1930) menziona anche la concezione di Vico che riguarda lo sviluppo storico.

L'interesse per Vico da parte degli autori cechi, come l'abbiamo finora seguito, si riferiva e, nello stesso tempo, anche limitava soprattutto alla sua interpretazione della società. Nel periodo della prima repubblica (1918–1938) si ebbe nella filosofia ceca — insieme con lo sviluppo generale della vita culturale nello stato indipendente — una chiara differenziazione di posizioni e opinioni filosofiche, con cui apparvero anche le condizioni per un nuovo avvicinamento all'opera di Vico.

Questo spostamento è relativamente più visibile nell'opera di *Vladimír Hoppe* (1882–1931). Come gli autori precedenti, anche Hoppe (professore di filosofia all'università di Brno) prendeva Vico per un pensatore che „appartiene ai fenomeni geniali dello spirito umano“. Nell'articolo *Gambattista Vico* contava il filosofo italiano tra i personaggi „cui spettò un compito assolutamente nuovo: quello di abolire i limiti fino allora esistenti,

lasciare le vie battute ed agire in modo fruttuoso nelle sfere più svariate della vita spirituale“ (Ruch filosofický 1931—32, p. 181).

Vladimír Hoppe aspirava al sistema della cosiddetta filosofia spirituale, alla „filosofia intuitiva e contemplativa“. In alcuni dei suoi scritti noetico-metafisici cercava di introdurre dalla storia della filosofia quasi tutto che potesse, a suo giudizio, appoggiare in qualche modo il suo punto di vista. Così accennava anche a Vico: si interessava soprattutto delle considerazioni noetiche di Vico, della sua „teoria originale del conoscere“ (la quale poi condusse Vico „alla scoperta della vasta sfera delle scienze spirituali, mettendolo in grado di svelare alquanto il ramo che oggi chiamiamo la sociologia“). In Vico faceva presente soprattutto quello con cui quest'autore si avvicinava all'agnosticismo, per esempio, le sue riserve di fronte alla conoscenza naturale, le considerazioni dei limiti del pensiero discorsivo ecc. Se Vico diceva che „la scienza moderna mortifica l'insieme vivo“, era l'opinione di Hoppe che la scienza, con i suoi schemi fittizi ed astrazioni, non potesse cogliere che la superficie delle cose. Dall'altra parte, accostandosi a Vico in questo maniera, Hoppe poté — riguardo alla considerazione concernente „l'io unificativo e trascendentale“ — rilevare l'idea di Vico „verum et factum convertuntur“; Hoppe la interpretò come „una giusta valutazione della portata della ragione creativa par la quale il concetto della verità coincide con quello del fatto, dell'azione“ (Úvod do intuitivní a kontemplativní filosofie, Praha, p. 145).

Quanto al periodo tra le due guerre, bisogna ricordare ancora che — come abbiamo già visto in Šalda — l'interesse considerevole che alcuni autori cechi (per esempio, l'estetico J. Bartoš, i filosofi J. L. Fischer e J. Popelová, il filosofo della legge B. Tomsa ed altri) hanno per il pensiero moderno italiano, specialmente per Croce, contribuisce ad un ulteriore consolidamento della consapevolezza di fronte all'importanza storica dell'opera di Vico. È naturale che brevi caratteristiche delle opinioni di Vico si trovino anche in varie enciclopedie e nei manuali di storia della filosofia: dopo il libro di Durdík: Dějiny filosofie nejnovější (1887) possiamo citare, per esempio, Drtina: Myšlenkový vývoj evropského lidstva (1926), Rádl: Dějiny filosofie (1932), Kratochvíl: Meditace věků (1932) ed altri. In complesso, però, bisogna dire che nemmeno in quel tempo la filosofia ceca ha fatto un'analisi più approfondita dell'eredità ideale di Vico.

Il nome di Vico s'incontra poi di nuovo nella letteratura filosofica ceca alla fine degli anni cinquanta. In questi anni la filosofia ceca, di orientamento prevalentemente marxistico fa risolutamente i conti con il dogmatismo che dominava il pensiero marxistico nell'era stalinista, e comincia a ottenere anche i primi notevoli successi. Con ciò riappare un maggiore interesse per il pensiero italiano; accanto ad alcuni autori contemporanei si studia (e anche traduce) anzitutto l'opera di A. Labriola e di A. Gramsci. Il primo piano è nuovamente occupato dalla funzione critica della filosofia, dal suo contenuto umanistico; la filosofia marxistica si capisce di nuovo soprattutto quale filosofia della storia, della società e dell'uomo, quale filosofia della pratica. L'eredità di Vico diventa così nuovamente più attuale. Ne fa menzione, per esempio, L. Sochor nello studio che introduce la traduzione ceca de La concezione materialistica della storia

di Labriola (Praha 1961); K. Kosík nel libro *Dialektika konkrétniho* (pubblicato nel 1962 e conosciuto anche in Italia) indica il perchè „del ritorno di ogni teoria della storia e della realtà sociale alla scoperta memorabile di Vico riguardante il carattere storico della natura umana“, ecc. (Nel 1959 è uscita in ceco la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis che, come è noto, contiene anche un'eccellente caratteristica dell'opera di Vico.)

Tuttavia, dal nostro punto di vista è di particolare interesse il fatto che in questi tempi venga alla luce da noi il primo tentativo di analizzare più a fondo e spiegare l'opera di Vico. L'autore dell'analisi è *Jaroslav Kudrna*, storico e filosofo dell'università di Brno (uno studioso che — come dimostra il suo libro *Stát a společnost na úsvitě italské renesance*, Praha 1964, ed altri — presta sistematicamente attenzione alla materia italiana). Finora si è occupato della problematica vichiana in due studi; il primo, *K historické charakteristice Vicovy metodologie a ontologie*, è uscito nel *Filosofický časopis* (1957), il secondo, *Vicos Geschichtsauffassung*, nello *Sborník prací filosofické fakulty brněnské university* (1958).

Kudrna conosce a fondo gli scritti di Vico e la ricca letteratura vichiana sia moderna che del passato. Nel primo articolo fissa le sua attenzione, tenendo conto della situazione che allora esisteva nella filosofia, soprattutto sull'analisi della relazione di Vico al „metodo nuovo“ e sulla sua valutazione dell'importanza dell'attività pratica degli uomini nel processo di conoscenza. In base al materiale relativamente ricco dimostra che Vico „criticava il materialismo meccanico, oppure la sua manifestazione in Descartes e Spinoza, anzitutto perchè tale materialismo trascurava il principio attivo della conoscenza“. L'autore poi trova il punto centrale della filosofia di Vico nel modo in cui Vico risolve il compito e la portata della pratica del processo di conoscenza (la pratica come parte inseparabile della conoscenza). Osserva in seguito come Vico, da una parte, arriva dall'identificazione di „verum e factum“ direttamente alle posizioni dell'agnosticismo“, ma come, dall'altra parte, questa premessa diventa il punto di partenza e la base della sua concezione storica che è in sostanza ottimistica. Lo studio di Kudrna giunge alle stesse conclusioni alle quali arriva adesso K. Löwith nell'articolo della raccolta *Omaggio a Vico* (1968), intitolato *Verum et factum convertuntur*: le premesse teologiche del principio di Vico e le loro conseguenze secolari.

Nella conclusione del suo primo articolo Kudrna ha indicato il posto di Vico nella storia della filosofia. Il secondo studio parte da quel problema: appartiene Vico al pensiero illuministico o è un uomo tipico del suo tempo, cioè del barocco? Questo secondo articolo di Kudrna è steso come una polemica con l'interpretazione neoscolastica dell'opera di Vico. Naturalmente, si tratta di una discussione che riconosce, per esempio, che Amerio è riuscito a scoprire dei punti deboli nella concezione di Croce e ad accennare a qualche aspetto nuovo della filosofia di Vico.

Come suggerisce il titolo dell'articolo, l'autore cerca la risposta alla domanda che si è posto, analizzando le tesi centrali di Vico e le sue categorie della filosofia della storia (la concezione dello sviluppo storico). Qui osserva, per esempio, il modo in cui Vico risolve il rapporto tra la filosofia e la storia, tra il consciente e l'incosciente nello sviluppo sociale, spiega

la natura dell'interesse di Vico per il pensiero giuridico, la sua valutazione delle concezioni giuridico-naturali e della teoria del contratto sociale; la sua attenzione particolare è prestata poi all'interpretazione della natura e del senso della „provvidenza“ di Vico. Queste analisi portano Kudrna alla conclusione che nonostante la relazione delle opinioni di Vico con la concezione cristiana, non è possibile ridurre tutta la ricchezza ideale di Vico (incluse le sue fonti ed ispirazioni) alla tradizione cristiana. Secondo l'autore, anche la sua dottrina della provvidenza dipende più dal mondo romano di pensieri che de quello cristiano.

\*

Centovent'anni fa il nome di Vico apparve per la prima volta nella letteratura ceca. Abbiamo visto che anche dopo ci sono stati filosofi che gli hanno prestato almeno una certa attenzione; uno dei più eminenti filosofi cechi — Tomáš Garrigue Masaryk — contava Vico tra i suoi autori più preferiti. Tuttavia, più di cento anni sono passati prima che l'opera di Vico sia diventata, nel vero senso della parola, oggetto di attenzione critica da parte dello storico ceco della filosofia.

Ancora una nota per concludere. In Cecoslovacchia si è sempre messo grande accento sulla quantità e qualità del lavoro di traduzione: nelle nazioni numericamente piccole, le quali non vogliono però rimanere indietro di fronte allo sviluppo generale della cultura, questo si capisce bene. Lo stesso è in notevole grado valido anche per la letteratura filosofica, dove il debito della filosofia ceca verso Vico non è stato ancora del tutto pagato. Ma così come ha trovato alla fine il suo storico ceco, l'opera di Vico ha trovato anche il suo traduttore: è pronto per le stampe la traduzione ceca della Scienza nuova.

*Traduzione di Jaroslav Ondráček*

## G. B. VICO A ČESKÁ FILOSOFIE

### *Několik bibliografických poznámek*

V červnu 1968 uplynulo tři sta let od narození G. B. Vica. Ve svém příspěvku se autor pokusil alespoň stručně naznačit, do jaké míry se zájem o Vicovo dílo projevil v české filosofii.